

LAVORO AI FIANCHI

Credo che nella vicenda di Piero Marrazzo, come prima in quella del deputato Cosimo Mele e in quella del senatore Emilio Colombo, vi siano motivi di riflessione per tutti. Il primo tema è quello del cosiddetto Male. Qui si considerano male tutti quei comportamenti che violano le nostre convenzioni e convinzioni morali. Dunque, acquistare sostanze stupefacenti illegali, accoppiarsi con partner diversi da quelli con cui si vive, fare sesso con prostitute e prostituti, sottrarre denaro pubblico, ricevere tangenti private: questi sono alcuni degli atti che, in genere considerati riprovevoli, diventano motivo di grave scandalo se adottati da titolari di ruoli istituzionali. E si tratta di comportamenti diffusi (o molto diffusi) nelle società contemporanee. Dove possono assumere la frequenza e l'intensità di vere e proprie patologie sociali. Si pensi alla questione della transessualità: in Italia, si stima la presenza di 10/20mila transessuali che si prostituiscono. Se si fa una semplice proiezione tra numero di transessuali, numero di clienti per sera, frequenza di incontri per ciascun cliente, si arriva plausibilmente a indicare in alcuni milioni i maschi italiani che fanno sesso con una persona dai tratti prevalentemente femminili, ma dotata di un organo sessuale inequivocabilmente virile. È un vero e proprio fenomeno sociale: così come lo è il consumo di sostanze stupefacenti. Quando simili atti diventano fenomeni collettivi, il giudizio può certamente rimanere inalterato ed esprimersi come riprovazione assoluta, ma non può ritenersi esaustivo. Vanno indagate le radici sociali (e culturali e psicologiche) di qual fenomeno, vanno poste in essere le strategie di contenimento e di "riduzione del danno"; e vanno adottate politiche di depenalizzazione.

Ma un punto va chiarito subito. Due adulti consenzienti che "lo fanno strano" possono rappresentare un problema - se lo rappresentano - per i loro familiari. Ma perché mai per i cittadini, gli appartenenti al loro partito, gli elettori? Se invece lo rappresentano, un problema, lo si deve al fatto che quei comportamenti: A) vengono considerati il Male, e non libere opzioni o, eventualmente, errori o cadute; B) in quanto Male, vengono attribuiti al campo dell'avversario. Per quanto riguarda il punto A), dico

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Vicende come quella di Marrazzo o di Berlusconi non dovrebbero essere mai utilizzate come corpi contundenti contro il Nemico



Un'immagine celebre di Berlusconi con le sue «ospiti» a Villa Certosa

QUELL' IDEA
SBAGLIATA
DEL «MALE»

che quegli atti non sono il male: possono essere riprovevoli, magari assai riprovevoli, talvolta sono sanzionabili come reati, perfino come reati di particolare rilevanza pubblica e di profondo impatto sociale, ma non sono il Male. Dunque, quando non attengono agli stili di vita e agli orientamenti personali, vanno affrontati attraverso un sistema di controlli e di sanzioni, che disincentivi e scoraggi la possibilità/disponibilità ad adottarli: ad esempio a ricorrere all'uso privato delle istituzioni e delle loro risorse. Sul piano delle scelte private, un amplesso con una trans a via Gradoli o con una escort a palazzo Grazioli, evidentemente, si equivalgono. La lotta politica dovrebbe evitare di ricorrere a quegli amplessi come ad altrettanti corpi contundenti (e mercenari) contro il Nemico.

Non è cosa semplice, dal momento che quei comportamenti si portano appresso una scia insidiosa: il gaio libertinismo del premier induce la di lui moglie a parlare di un uomo "malato", che frequenta minorenni; la "debolezza privata" di un'attrazione verso le transessuali induce Marrazzo a non sottrarsi a un pericoloso ricatto. E, tuttavia, si dovrebbe porre un punto fermo e sottoscrivere una moratoria. Per poterlo fare, è indispensabile assumere come ineludibile il punto B. Ovvero la consapevolezza che ciò che chiamiamo erroneamente Male non è pertinenza esclusiva di un solo campo del sistema politico: non è attribuibile interamente all'avversario così come l'avversario non può attribuirlo interamente a noi. Nell'incapacità di riconoscere questa verità elementare sta la radice di quel giustizialismo, che non è ridicibile esclusivamente alla voglia di forza: è - ancor prima - un'idea profondamente sbagliata della natura umana. Che mai, proprio mai, si presenta come totalmente identificabile o nel vizio o nella virtù. Il vizio e la virtù sono a tal punto intrecciati che il primo penetra la seconda tanto quanto la seconda avviluppa il primo: ed entrambi si distribuiscono, in maniera diseguale e casuale, all'interno dei due schieramenti contrapposti e di tutti gli schieramenti. Questo non significa in alcun modo di smettere o attenuare la critica radicale del campo avverso: al contrario, essere consapevole della propria vulnerabilità può aiutare a meglio sviluppare la contestazione politica dell'avversario. ♦